

KRISTEN PFAFF

KRISTEN PFAFF

Mi colpì molto la morte di Kristen Pfaff per overdose da eroina e mi chiesi allora (e mi chiedo ancor oggi) cosa spinse una bella, brava e talentuosa ragazza a distruggersi con la droga!

Morì a Seattle, patria del Grunge, il giorno del mio compleanno circa una ventina di anni fa: il 16 giugno 1994.

Passionale bassista degli Hole, (la cui frontwoman fu niente po' po' di meno che Courtney Love, moglie di Kurt Cobain dei "Nirvana"; n.d.a.), polistrumentista, compositrice e grande genio musicale, Kristen diede un esclusivo e vitale contributo alla forza creativa della band imponendo sin da subito un cambio di rotta nel groove e nella composizione (alcuni dicono che senza di lei Courtney & Co. non avrebbero avuto il benché minimo successo; n.d.a.).

La morte di Kristen avviene a pochi mesi dalla scomparsa di Stefanie Sargent, chitarrista della band di Seattle "Seven Year Bitch", Andrei Wood, cantante dei "Mother Love Bone", entrambi uccisi dall'eroina e circa dieci settimane dopo il suicidio del marito della Love, Kurt Cobain, che abitava (curiosa stranezza!) a poche miglia dalla residenza della Pfaff.

Kristen nacque a Buffalo NY il 26 maggio 1967, dopo il diploma nel 1985, andò per poco all'Università di Boston prima di ricevere una borsa di studio per studiare in Olanda. Dopo essere tornata negli Stati Uniti si trasferì a Minneapolis frequentando l'Università del Minnesota.

Dopo la laurea, Kristen decise di perseguire una carriera musicale a Minneapolis formando subito un trio chiamato "Janitor Joe", con lei al basso/voce, Joachim Breuer alla chitarra e Matt Entsminger alla batteria.

Nel dicembre del 1992 registrarono il loro album di debutto, intitolato "Big Metal Birds". Nel 1993 divenne bassista degli "Hole" ma Kristen all'inizio era esitante a lasciare Minneapolis, e la sua famiglia e gli amici pensarono che unirsi agli "Hole" non fosse una buona idea, poiché Kristen era interessata a produrre buona

musica, meno ad apparire in oltraggiosi titoli di giornale.

Si trasferì comunque a Seattle (che in quegli anni aveva più dipendenti da eroina di ogni altra città del mondo; n.d.a.) e, forse incoraggiata proprio da alcuni membri degli "Hole", iniziò a perdersi nelle droghe.

La sua permanenza negli "Hole" fu breve ma intensa, fu lei ad apportare un nuovo sound che permise il vero cambio di rotta della band ed il loro lancio planetario.

Ma la stancò molto il rapporto controverso con Courtney Love, ed infine Kristen prese la decisione di abbandonare la "vita senza senso delle droghe" che conduceva a Seattle e andarsene dalla band: quando morì aveva accanto la valigia pronta per tornare a Minneapolis.

Suo padre, Norm Pfaff disse allo Star Tribune di Minneapolis: "Kristen era a Seattle solo per la musica, non era interessata ai soldi o alla fama o a niente di tutto questo, ha risentito della perdita della libertà che arriva salendo su per la scala".

Kristen non riuscì mai ad abbracciare i cliché della star, era interessata solo alla musica!

E di questo Courtney era molto invidiosa, la voleva infatti "assoggettata a lei in tutto"... ma non voglio addentrarmi in giudizi sulla Love che sono assolutamente personali.

Una triste fine quella di Kristen, resa ancora più triste da un fatto: nessuno dei membri degli "Hole", eccetto la batterista Patty Schemel, esprime sincero dolore per la sua morte, come disse suo padre: "Poteva essere la morte di Kristen o che qualcuno perdesse l'autobus".

Vi dico un'ultima cosa: che una giovane donna, valente musicista e di profonda cultura se ne sia andata nel peggior modo possibile è una disgrazia che mi addolora ma che Kristen possa essere ricordata solo come "la bassista tossica morta" degli "Hole" è una cosa che mi fa incazzare!

Kristen... che Dio ti abbia in gloria!



MERRY CHRISTMAS

MERRY CHRISTMAS

Il primo riff del mio primo concerto nel lontano 1983 era un potentissimo “LA/SOL/FA” con ritorno di “FA/SOL/LA”.

Questi erano gli accordi di una canzone che potrebbe suonare chiunque e che con la mia band (ebbene sì, anche io ho militato in una Cover-Band; n.d.a.) potevamo permetterci, senza grosse difficoltà, di proporre ad un pubblico di amici, conoscenti e soprattutto parenti.

Ricordo che era un sabato sera di inizio inverno e la location l’oratorio “prestato” per il grande evento parrocchiale: il Rock Concert dei Casual Connection Crew (questo il nome creato da Gigi, il bassista dell’allora quartetto rock; alle tastiere

Alex, alla batteria mio fratello Alberto e, ahimè alla voce e alla chitarra - perfetta imitazione di una Fender Stratocaster - il sottoscritto).

Il prete si raccomandò di non esagerare con il baccano e di terminare lo show entro le ore 22.00, evidentemente non andò così! Don Antonio era un amante del Rock Sudista e, per rabbonirlo, mentivamo spudoratamente circa la scaletta proposta: Allman Brothers Band, Lynyrd Skynyrd, The Marshall Tucker Band (sicuramente buon rock ma nulla a che vedere con quel che avevamo in realtà in mente! N.d.a.).

Quando don Antonio si trovò di fronte al "muro del suono" di "God Save The Queen dei Sex Pistols, Live Wire degli AC/DC, Smoke On The Water dei Deep Purple, I Can't Explain degli Who e Chasing Shadows degli Uriah Heep iniziò a sbracciarsi dall'ultima fila minacciando inizialmente di staccare la spina dell'impianto voci e arrivando infine a garantire la scomunica per tutti i componenti dei "Casual Connection Crew".

Gli accordi citati con cui aprimmo il primo memorabile live, erano quelli di "I Just Want to Have Something to Do" dell'album "Road To Ruin" dei mitici RAMONES!

Gruppo cui sono grato per avermi permesso di lasciare le lezioni classiche di pianoforte e avermi scaraventato di getto sui generi che amo fin dall'infanzia tra tutti l'Hard Rock.

Quartetto newyorkese formatosi nel 1974, i RAMONES hanno anticipato di qualche anno la "nascita ufficiale" del movimento punk inglese ispirando alcuni gruppi d'oltreoceano come Clash, Sex Pistols, Damned e influenzato molto anche band USA come The Germs, The Dead Kennedys e Bad Religion. Look accattivante ed identico per tutti: giubbotti di pelle nera, jeans stracciati, t-shirt e scarpe da ginnastica.

I componenti originari (purtroppo tutti deceduti; n.d.a.) scelsero tutti il cognome d'arte "Ramone" per dare maggior compattezza alla band: Joey Ramone (1951-†2001) (Jeffrey Ross Hyman) - voce, Johnny Ramone (1948-†2004) (John Cummings) - chitarra, Dee Dee Ramone (1951-†2002) (Douglas Glenn Colvin) - basso e voce d'accompagnamento e Tommy Ramone (1952-†2014) (Tamás Erdélyi) - batteria.

La dimostrazione dell'influenza musicale dei RAMONES sta nel fatto che band di

calibro internazionale, hanno inserito (Motörhead) ed inseriscono a tutt'oggi (Pearl Jam, Metallica) le loro cover nei rispettivi live.

Con questo breve ricordo volevo fare gli auguri di Natale a tutti i lettori della nostra rubrica MUSIC di BetaPress.it e lasciarvi con un: “Merry Christmas (I Don’t Want To Fight Tonight)”!!!

<https://www.youtube.com/watch?v=4Y5GtaTrPHM>

PERTH





PLAY WITH PERTH: FEEL THE

MUSIC

PLAY WITH PERTH: FEEL THE MUSIC

Non ho mai rinnegato, pur essendo follemente innamorato del Rock, i miei studi classici di pianoforte, non di rado a tutt'oggi ascolto della sana e autentica musica classica.

Ho analizzato varie volte spartiti di musicisti e compositori del passato e, così, quasi per scherzo, ho provato a fare delle analogie con alcuni dei maggiori testimoni della musica contemporanea.

Premetto che lo spettro da analizzare è talmente ampio che non sarebbe pensabile poter trattare in modo esaustivo tutta la musica, gli artisti ed i compositori equiparando generi e sottogeneri che vanno dal Black Metal al Chemical Beat, dal Funky all'Industrial fino ad arrivare al Liscio.

Tralascio pure chiarimenti circa l'evoluzione della musica dal punto di vista tecnico (vi sono saggi che illustrano in modo eccellente i paradigmi del cambiamento della musica negli ultimi secoli; n.d.a.).

Si tratta di un puro gioco, un passatempo che vi invito a provare, anche il lettore meno preparato infatti, potrà dilettarsi confrontando i propri beniamini contemporanei con artisti classici.

Premesso ciò, per quel che mi riguarda ho suggerito di sovente ad alcuni amici con cui condivido la passione per la musica Rock, un raffronto con la classica e, all'ascolto di melodie del XVII, XVIII e XIV secolo mi hanno risposto di tutto e di più ma, incrociando brani di alcuni interpreti e musicisti della scena Rock e Pop, ci siamo trovati tutti d'accordo.

Per inciso ho provato a comparare alcuni artisti Jazz e Blues che ascolto spesso ma non ho voluto addentrarmi troppo in paragoni dopo aver letto tempo fa una geniale frase di André Previn (Berlino, 6 aprile 1929, pianista, direttore d'orchestra e compositore tedesco naturalizzato statunitense, autore di colonne sonore cinematografiche e di musical, famosissima la colonna sonora di My Fair Lady; n.d.a): "La differenza fondamentale tra la musica classica e il jazz è che nella prima la musica è sempre più grande della sua esecuzione laddove il modo in cui il jazz viene eseguito è sempre più importante di ciò che viene suonato".

Tornando al nostro gioco pensate a Wagner ed alla sua "Cavalcata delle Valchirie" sicuramente il paragone con "Enter Sandman" di James Hetfield dei Metallica è azzeccatissimo! Mozart poi potrebbe tranquillamente essere raffrontato con The Edge degli U2, Beethoven sicuramente con Eddie Vedder dei Pearl Jam, Béla Bartók con Andy Summers dei Police e Bedřich Smetana con Brian May dei Queen.

Perfino alcuni artisti italiani a me molto cari si prestano al gioco ed infatti alcuni brani di Ghigo Renzulli dei Litfiba sono simili a composizioni di Bach, il mitico (non più fra noi; n.d.a.) Fabio Cappanera della Strana Officina somiglia a Brahms ed il sound dell'amico Omar Pedrini (Timoria) si rifà parecchio alle melodie di Schubert.

Ho provato pure con musiche di Zucchero, Nek, Vasco Rossi, Biagio Antonacci, Laura Pausini, Ligabue, Eros Ramazzotti, Tiziano Ferro, Jovanotti, Max Pezzali ed altri "mostri sacri" della canzone(tta!)

italiana e qualcosa è pure venuto fuori, soprattutto ascoltando Mina, Celentano e tutta la schiera dei cantautori da Dalla a De Gregori passando per Battisti (di cui ho un rispetto infinito; n.d.a.).

Con stupore vi dico che il mio gioco ha mostrato un risultato semplice, un filo conduttore tra presente e passato: la tensione alla bellezza e la ricerca della felicità!

Questo è il risultato del mio gioco!

Ah... a qualcuno potrà sembrare molto difficile trovare un paragone classico (Dvorak - Stone Temple Pilots? N.d.a.) in Band "estreme" come i Soundgarden, gli Alice in Chains, i Clash, o i Sex Pistols, ma perfino il "dolore del vivere" del Grunge o la "contestazione ribelle" del Punk hanno palesato in varie forme la tensione stilistica al bello ed una domanda di felicità.

Caro lettore ti invito a cimentarti in questo semplice e divertente gioco.

Classica o Moderna: ascolta pure quel che vuoi ma ti auguro di poter scoprire anche una sola nota, un accordo, una melodia che contenga un accento di nostalgia della vera Bellezza che ha ispirato i veri Artisti!

PLAY WITH ME!

PERTH



IL GRANDE ZOO

Il Grande Zoo

Ho avuto in anteprima il loro secondo album uscito lo scorso 20 ottobre regalatomi personalmente da Enrico Carugno, eclettico drummer della "lineup" patavina assieme ad Alex Boscaro (chitarra e voce) e Valerio Nalini (basso e voce).

Stiamo parlando dei **CAPOBRANCO** (una tra le band più interessanti nel panorama musicale degli ultimi anni, n.d.a.) e del loro maxi-EP di 6 tracce, pubblicato da Jetglow Recordings e registrato allo Studio2 di Padova sotto la supervisione del producer Cristopher Bacco: "Il Grande Zoo".

La critica cosiddetta "specializzata" sicuramente potrà anche etichettare il nuovo

lavoro dei Capobranco nelle forme più svariate avvicinandolo a dischi di colleghi più famosi. Niente di più sbagliato! Il disco è puro ed originale rock!

“Il Rock è Fuori Moda” è il singolo che ha preceduto l’uscita dell’EP con uno splendido videoclip contenente un messaggio coraggioso e molto caro a chi vi scrive. Palpabile la sana ironia in merito a band “tribute” & “cover” che, in un’Italia perseguitata dagli “scimmiettatori” di U2, Vasco, Liga e migliaia di altre band e/o cantanti famosi (famosi già abbastanza senza che qualcuno li copra di ridicolo; n.d.a.), rende giustizia a tutti quegli artisti che, con la loro musica, vogliono esprimere qualcosa di proprio.

Abbiamo raggiunto Enrico e gli abbiamo posto alcune domande:

PERTH: Ciao Enrico, dal 2012 (anno di costituzione della band; n.d.a.) ad oggi quali sono state le tappe più importanti della vita dei Capobranco?

ENRICO: Difficile dirlo in quanto, a mio parere, ogni evento che una band vive contribuisce alla sua formazione e crescita. Ovviamente per chi fa musica propria lo studio è il banco di prova più importante ed anche il più impietoso. Si entra in studio con molte idee ma quando si esce non è detto che si siano concretizzate tutte. Questo per noi è molto stimolante ma può essere anche molto frustrante. Per quanto riguarda i live citerei una nostra apertura ai Fratelli Calafuria uno dei nostri gruppi preferiti. Tra l’altro, visto che si sono sciolti da poco, abbiamo deciso di inserire in scaletta una loro cover... un tributo alla memoria!

PERTH: Come mai un trio?

ENRICO: E’ stata una cosa abbastanza naturale. Alex, Valerio ed io abbiamo fatto parte per anni di un altro progetto musicale (The Vintage; n.d.a.) con un quarto elemento alla voce e cantavamo in inglese. Il progetto ad un certo punto si è esaurito ma con Alex e Valerio abbiamo continuato a suonare insieme e a gettare le basi di quello che in futuro sarebbe diventato il Capobranco senza sentire il bisogno di coinvolgere altri elementi. E poi la formula del trio ha un qualcosa di romantico (Enrico ride!) che mi ricorda le grandi rock band degli anni ’70 come la Experience di Hendrix o i Cream (Baker, Bruce, Clapton; n.d.a.) o i Grand Funk Railroad di Kulick (ex Kiss; n.d.a.).

PERTH: La produzione del vostro secondo lavoro sembra molto più matura rispetto al precedente disco d’esordio, quanto ha influito la collaborazione con il Producer Christopher Bacco?

ENRICO: Sicuramente molto, Cris è uno che in studio riesce a tirare fuori l’anima della band. Ma anche noi siamo più maturi. E non intendo come musicisti ma come band e come progetto.

Individualmente noi tre venivamo da anni di esperienze live e studio, ma nel momento in cui abbiamo registrato il primo disco il Capobranco era ancora una creatura embrionale ed avevamo le idee non troppo chiare dettate da alcune nostre ingenuità. Oggi ci riteniamo soddisfatti del corpo che ha preso tale creatura.

PERTH: Mi pare che abbiate un po' ribaltato i tradizionali schemi di produzione inserendo le liriche "dritte-dritte" sul groove basso-batteria e sulle note taglienti della chitarra di Alex...

ENRICO: Diciamo di sì per ciò che riguarda le produzioni esistenti in Italia. Negli Stati Uniti l'ascoltatore medio è più abituato a questo tipo di approccio ed è la norma seguire band molto più "estreme" come i RATM (Rage Against the Machine; n.d.a.), i Jane's Addiction e gran parte del rock mainstream americano degli anni '90 o generi come Hip Hop o R'n'B.

PERTH: Il singolo appare quasi un tormentone con toni freschi, orecchiabili ma mai banali, anche questo è dovuto alla collaborazione con Bacco?

ENRICO: La verità è che "Il Rock è Fuori Moda" è un pezzo scritto pochi giorni prima di entrare in studio ed è forse l'unico pezzo che non ha subito alcuna modifica in fase di registrazione. Ovviamente Cris ci ha messo la sua arte nel fare in modo che suonasse come doveva suonare. Questo è fuori discussione.

PERTH: Siete legati o vi ispirate ad un genere particolare? Come puoi descrivere il sound di questo album in rapporto al primo lavoro?

ENRICO: Ognuno di noi ha le sue influenze musicali e che tu voglia o no queste influenze vengono fuori in quello che fai. Alex è sicuramente l'anima più R'n'R del Capobranco, Valerio è fortemente influenzato dall'Alternative Rock degli anni '90: Jane's Addiction, Red Hot Chili Peppers, Pearl Jam ecc. Io invece ascolto veramente di tutto, cerco di essere sempre aperto a nuovi generi ed ogni volta che posso, frequento musicisti molto più esperti e bravi di me per attingere idee dalla loro libreria e dalla loro cultura musicali. Credo che questo sia l'unico modo per tentare di essere originali. In questo periodo ascolto molto Jazz e Musica Africana ma ovviamente (Enrico mostra "I Love You" - simbolo dei Rockers - con la mano!) il Rock è il primo amore e non si scorda mai.

PERTH: Avete una forte connotazione live, lo dimostrano le centinaia di date che vi hanno portato a suonare perfino alle Canarie. Avete già iniziato con la promozione de "Il Grande Zoo"?

ENRICO: Sì. Per quanto riguarda la promozione in questo mese stiamo facendo live ed interviste per le radio in attesa della prima presentazione ufficiale del disco che si terrà al Dakota a Capriccio di Vigonza (PD) il 30 ottobre, ne

seguiranno altre a breve.

PERTH: I testi sono molto ironici e scanzonati pur denotando un giudizio che non è facile trovare nelle band emergenti. È il vostro punto di vista sulla vita?

ENRICO: Non direi punto di vista perché definendolo in questo modo potrebbe passare il messaggio che vogliamo esprimere un giudizio sulla vita e questa non è assolutamente nostra intenzione. Il Capobranco con i suoi pezzi osserva e propone agli ascoltatori argomenti che possono toccare chiunque. Argomenti un po' provocatori ma senza malizia, anzi con simpatia, invitano alla riflessione.

PERTH: La composizione dei testi spetta ad Alex?

ENRICO: Il nostro paroliere ufficiale è Valerio. Di solito il concetto del testo viene deciso insieme ma chi mette le parole sulla musica alla fine è lui.

PERTH: Ho visto uno dei Vostri live in provincia di Venezia lo scorso anno e non ho potuto fare a meno di notare che il vostro pubblico non perde tempo a fare selfie e video perché troppo impegnato a ballare e ad infiammarsi un bel po'. Cosa volete trasmettere ai fan che vi seguono nei live?

ENRICO: Che si può essere spensierati senza per forza essere stupidi. Viviamo in un momento in cui (anche nella musica) bisogna per forza essere seri e fare gli intellettuali oppure darsi alla più

sfrenata idiozia. Far capire ai ragazzi di oggi che tra "Il Teatro degli Orrori" (gruppo Alternative Rock italiano; n.d.a.) e "Fabio Rovazzi" (suo il tormentone "Andiamo a Comandare"; n.d.a.) esistono varie sfumature. Della serie: se non parlo di poeti africani non devo per forza passare direttamente ad essere l'italiano medio del film di "Maccio Capatonda" ("Italiano Medio" è un film comico del 2015 diretto, appunto da Maccio Capatonda al suo debutto cinematografico; n.d.a.), ma posso anche comunicare cose più semplici senza per questo dire cretinate. Questo è il messaggio credo: semplicità e divertimento!

PERTH: Nella tracklist oltre al singolo già citato mi hanno colpito "La solitudine del fonico" e "Ad un tratto", brani decisi e trascinanti ma forse meno orecchiabili rispetto a "Il Rock è Fuori Moda"...

ENRICO: "La solitudine del fonico" è un tributo ad una figura senza la quale il nostro mondo non potrebbe esistere ma, che di fatto, per la maggior parte della gente "non addetta ai lavori" è una figura impalpabile se non inesistente. Il Capobranco voleva rivendicarne l'importanza e anche prendere per i fondelli un po' di amici fonici. "Ad un tratto" nasce dai problemi che Valerio ha avuto sul lavoro a causa dei trattori che ogni giorno lo rallentano. Il pezzo è sicuramente uno dei miei preferiti e, dato l'argomento "agreste", abbiamo cercato di aprire il pezzo ispirandoci ad un sound Southern/Country.

PERTH: Siete alcuni tra i protagonisti degli “anni Zero”. A mio avviso questi ultimi 20 anni hanno visto una evidente desertificazione dell’arte musicale soprattutto in Italia. La creatività è rimasta sommersa all’interno dei generi, senza trovare la forza d’urto per uscirne testimonianza di ciò è che le Majors (Case Discografiche legate a multinazionali che detengono gran parte del mercato musicale mondiale; n.d.a.) anziché promuovere band emergenti tengono in vita cariatidi che arrivano sin dai lontani anni ‘80. Qual è secondo te la soluzione a questo vuoto spinto?

ENRICO: Mah questa è una domanda difficile. Secondo me è un riflesso del fatto che oramai la musica ha perso di valore, viene data quasi per scontata e di conseguenza gli investimenti diminuiscono. Credo che il problema siano le persone non l’industria, lo spiega il fatto che i locali che propongono musica live si svuotano e la gente preferisce stare a casa ad ascoltarti con spotify. Le cariatidi di cui parli tu sono venute fuori in anni in cui le etichette affiancavano figure professionali ai musicisti e alle band per consentir loro di esprimere al massimo il potenziale. Ora c’è moltissima offerta e pochissima domanda di conseguenza questo meccanismo non è sostenibile. Io credo che il talento non sia mai scomparso dal mondo della musica, anzi! La vera differenza con i “big” del passato è che un tempo si suonava continuamente e si producevano molti dischi oggi suonare è il punto di arrivo di centinaia di attività che con la musica hanno poco a che fare. Di conseguenza: tanta comunicazione, tante chiacchiere, tanti social, pochissimi concerti!

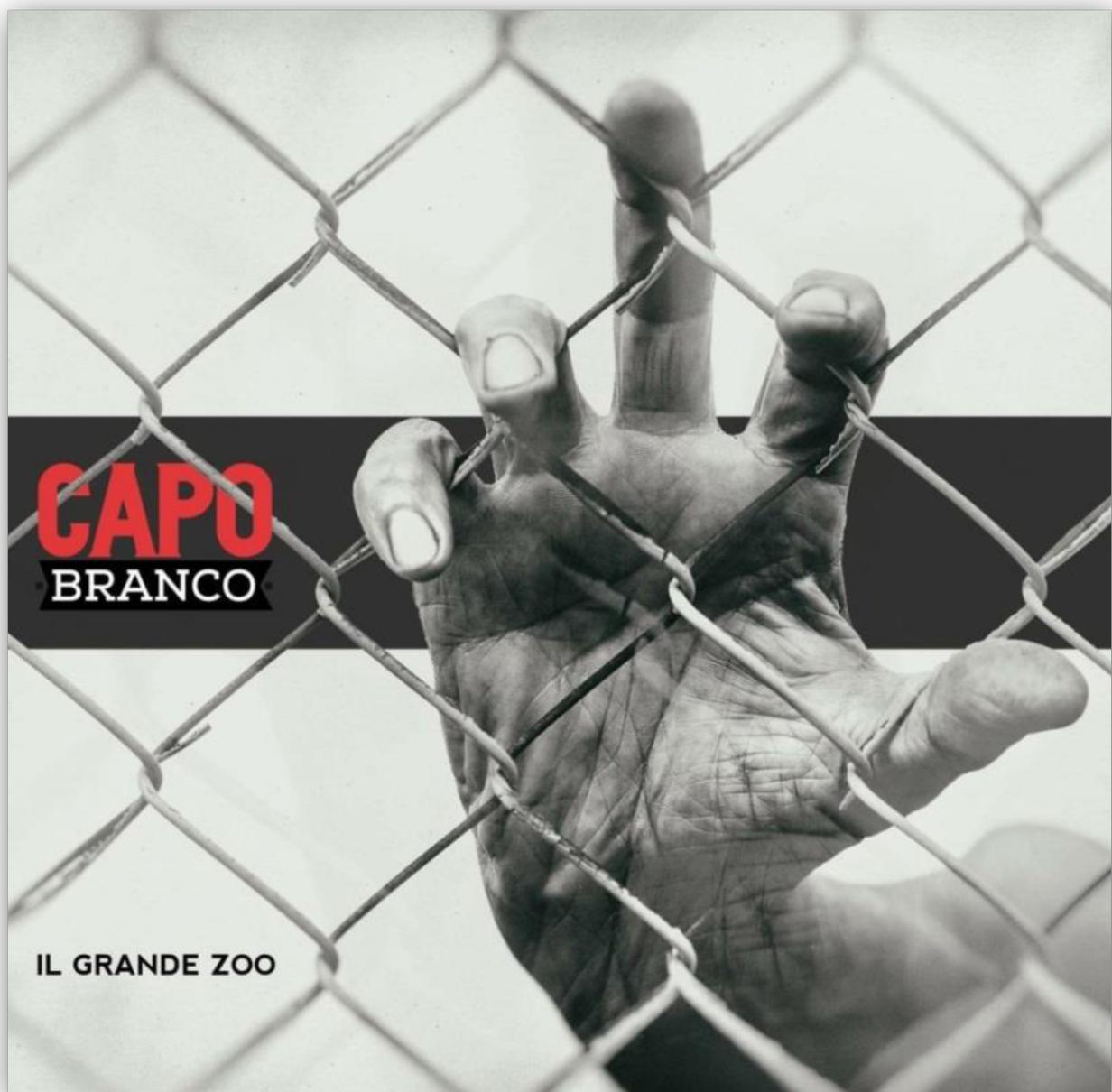
PERTH: La felicità! Ne parlate in modo sottile e pungente a volte con pure allusioni a volte con indicazioni più marcate e questo mi ha colpito molto. Cos’è per voi la felicità?

ENRICO: Il giorno in cui lo capirò sarai la prima persona che chiamerò!

PERTH: Grazie Enrico, puoi chiudere con un messaggio ai tuoi e vostri fan?

ENRICO: Non importa quello che ti vogliono far credere...l’importante è essere.....BELLI DENTRO!

PERTH



Enrico Carugno, eclettico drummer della “lineup” patavina assieme ad Alex Boscaro (chitarra e voce) e Valerio Nalini (basso e voce).